Giovedì 20 Luglio 1882 Num. 6

abbon. postale

ESAMINATORE FRIULANO

abbon. postale

ABBONAMENTI
Nel Regno per un anno L. 5.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.
UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono alla Redazione via Zurutti N. 17 ed all'Edicola, sig. L. F.
Si vende anche all'Edicola in piazza V. E. ed al tabaccaio in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.
UN NUM. ARRETRATO CEN. 14

LO SCISMA DEI PAPI

Varie volte nella chiesa romana si ebbero due papi contemporaneamente. Quindi o l'uno o l'altro fu illegittimo o antipapa, come si suol dire, quando non lo furono tutti e due. Perocchè, se esaminiamo le arti, le astuzie, le prepotenze, con cui furono eletti, dobbiamo per ogni conto credere, che nè l'uno, nè l'altro salirono a quella carica per inspirazione divina, se pure non vogliamo credere, che Dio talvolta suggerisca inganni, frodi e spargimento di sangue umano. Ma il più famoso scisma è quello del secolo decimo quarto, di cui oggi diremo qualche cosa per far vedere, che cosa furono i papi nei secoli passati, dopo che ottennero un trono temporale, che cosa sono oggi nella loro amenissima e ricchissima prigione del Vaticano e che cosa probabilmente saranno in avvenire, finchè il popolo cristiano non ottenga, che si riformi il sacerdozio cominciando dal suo capo, come si gridava innanzi il concilio di Trento.

Nei Numeri antecendenti del nostro Giornale abbiamo veduto, come per le mene del cardinale del Prato e del re di Francia venne eletto papa Bertrando di Got, arcivescovo di Bourdeaux, che prese il nome di Clemente V (14 Novembre 1305).

Questo papa stette sempre in Francia fino alla sua morte avvenuta il 20 Aprile 1314. Gl'Italiani soffrirono di malanimo, che la dignità pontificia fosse passata oltre i monti; ma bilanciato il bene ed il male, che ne derivava, non si mossero per ricuperarla.

Nel 7 Agosto 1316 i cardinali residenti in Francia elessero un francese, che assunse il nome di Giovanni XXII e stabilì la sua residenza in Avignone. Tra questo papa e l'imperatore romano Luigi di Baviera regnava inimicizia, dimodochè il papa con varie bolle scomunicò e depose l'imperatore, e questi alla sua volta secondato dal popolo romano, da molti prelati, da chierici, da frati accusò il papa di eresia, di lesa maestà e di molte altre enormi colpe, e mentre il papa s'adoperava in tutti i modi in Francia per far eleggere un nuovo imperatore, questi in Roma stessa ottenne, che dal clero e dal popolo col plauso dei prelati italiani ed alemanni fosse eletto un nuovo papa col nome di Nicolò V, uomo di grande riputazione di virtù, di scienza e di desterità nei maneggi.

Così la Sposa di Cristo fu divisa fra Giovanni XXII e Nicolò V. I vescovi, che sono successori degli Apostoli, tenevano chi per l'uno chi per l'altro. Il popolo credeva al vescovo, da cui dipendeva. Chi stava con Giovanni, trattava da scismatici gli avversarj. Chi parteggiava per Nicolò, appellava eretici quelli del partito contrario. L'uno e l'altro papa creavano vescovi e cardinali; nel nome di entrambi si amministravano i sacramenti, e tuttavia il mondo non è perito, ne si è scosso. Ciò avvenne nel 1328.

Ma Nicolò avea piantato bottega nuova; sicchè non fu difficile a Giovanni di soppiantarlo. I vescovi di Pisa, Firenze e di Lucca ajutarono il papa Giovanni e pervennero ad arrestare il papa Nicolò per tradimento ed a mandarlo in Francia. Ivi Nicolò fu messo nelle carceri pontificie ed impedito a parlare con chicchessia fino alla sua morte, che avvenne tre anni ed un mese dopo. Ma fu seguito ben tosto anche da Giovanni, che assalito da malattia nellla notte del primo Decembre 1334 ai quattro dello stesso mese non era più tra i vivi.

Prima di continuare, riportiamo qui un brano della storia ecclesiastica. Esso è molto edificante e dimostra chiaro, che i papi sono vicarj di Cristo, interpreti fedeli e seguaci scrupolosi del Vangelo. La storia ecclesiastica al Libro XCIV N. 39 dice precisamente così; « Dopo la sua morte (di Giovanni XXII) si ritrovò nel tesoro della chiesa di Avignone in oro contante pel valore di diciotto milioni di fiorini e più; e in vasellame, croci, corone, mitre e altre cose d'oro e di gemme pel valore di sette milioni, formando in tutto venticinque milioni di fiorini d'oro. »

È questo un magnifico elogio al papa, il quale avea messo in pratica a puntino il precetto di Cristo: = Non cercate di accumulare tesori sopra la terra. =

A questo proposito sarebbe bene, che i contadini e le feminette, che impinguano le borse dell'obolo, sapessero, che a quell'epoca il danaro avea un valore reale quattro volte maggiore che al giorno d'oggi, e che un fiorino d'oro equivaleva ad uno zecchine. Sicchè il tesoro di Giovanni XXII oggi rappresenterebbe la bagattella di mille e duecento milioni di lire italiane. E tutto questo fu raccolto in diciotto anni, tre mesi e ventotto giorni, calcolando dal primo all'ultimo del suo pontificato.

Dopo i funerali di Giovanni i cardinali di Avignone proposero di far papa quello, che fra loro era il meno considerato. Stranissimo partito, qualora non si voglia ammettere, che lo Spirito Santo vada soggetto a gusti ben singolari. Così fu eletto Jacopo Fournier col nome di Benedetto XII, che all'annunzio della sua elezione disse ai colleghi: Voi avete eletto un asino.

Nè Benedetto XII, nè Clemente VI, creato papa nel 1342, nè Innocenzo VI, eletto nel 1352, nè Urbano V successo nel 1362 vollero ritornare a Roma. Soltanto Gregorio XI ebbe questo

pensiero. Quando fu eletto papa, non era sacerdote. Egli venne ordinato prete nel 4 Gennajo 1371 ed il giorno dopo consacrato e coronato papa. Questo papa fece un viaggio in Italia; ma nel quinto giorno di Febbrajo 1378 colpito da malattia e vedendosi in pericolo della vita fece pubblicare una bolla, in cui disse: « Se accade la nostra morte avanti il primo giorno del prossimo settembre, i cardinali che si troveranno in Roma, senza chiamare gli assenti, sceglieranno il luogo, che piacerà loro, dentro o fuori della città, per la elezione del nostro successore, e potranno allungare o abbreviare il tempo assegnato per attenderli prima di entrare in conclave; anche senza entrarvi potranno eleggere un papa, che sarà riconosciuto per tale, scelto che sia dalla maggior parte, quando anche la minoranza vi contendesse. E noi incarichiamo le loro coscienze di eleggere un degno pastore, e di eseguire le suddette cose più presto che sia possibile. »

Il papa avea notato il mese di Settembre, poichè vivendo si era proposto prima di quel mese di ritornare in Avignone; ma, dice la storia ecclesiastica, Dio nol permise. Qui comincia la vera storia dello scisma papale; abbiamo però voluto preporre alcune nozioni, perchè servissero di guida a giudicare, da quali fini sieno mossi i cardinali nella elezione dei papi.

(*Continua.*)

UN BUON PRETE.

Ad Auronzo questo inverno è morto il parroco Gregori. Gli onori fatti alla sua memoria dimostrano, quanto fu l'amore, che gli si portava in vita. Il Municipio a sue spese fece tirare una grande quantità di ritratti fotografici e li distribuì alle famiglie. Nel rovescio del ritratto si legge la seguente inscrizione:

GABRIELE GREGORI

Nato a Vodo nel dì 21 Ottobre 1819
Morto nel dì 25 Gennajo 1882
Parroco di Auronzo - Arcid. del Cadore
Cavaliere della Corona d'Italia
Per alto intelletto - Per specchiata virtù
Onore del Sacerdozio Cristiano
Personificazione eletta
di
Parente e Pastore amorosissimo
Nelle patrie battaglie
di
Cadore - Treviso - Vicenza - Venezia
1848 - 1849
Nel rifiuto alla Mitra
In tempi di dispotica corruzione
Col voto - Col consiglio
Liberali e securi
sempre
Nei nuovi tempi dell'Italica rigenerazione
La fede alla patria
Provò - Mantenne - Suggellò
La Immagine di Lui
IL MUNICIPIO DI AURONZO
perchè
Ai presenti ed ai venturi
inspiri
CARITA' - PATRIOTTISMO - PROBITA'
Perpetua - Diffonde.

Queste poche parole comprendono il più bell'elogio, che possa meritare un prete, e valgono assai più che i rugiadosi panegirici tessuti ai nostri Santi, ove alla mancanza della materia si procura di supplire con frasi ampollose e con paroloni sesquipedali.

Fortunato il Municipio di Auronzo, il quale ha la speranza, che una immagine possa inspirare ai preti presenti la carità, il patriottismo e la probità, per cui si distinse il Gregori! In Friuli, se pure in qualche parrocchia la carità e la probità non sono ignote, sarebbe inutile lusingarsi nel patriottismo dei preti, i quali quasi tutti vere pecore tremano alla vista dell'iracondo pastore, di cui, anche con viltà ed infamia, si studiano di meritare l'antipatriottiche carezze. In Friuli, almeno per questa generazione, i Municipj non avranno il disturbo di perpetuare la memoria dei parrocchi, se pure (cosa possibile) non sorgerà la moda di tramandare ai posteri la immagine dei più famosi divoratori di capponi, dei più zelanti fabbricatori delle Figlie di Maria, dei più ostinati nemici della patria.

LA LETTERA DEL DIAVOLO.

Vi pare strano il titolo di questo articolo? Eppure così fu appellata dalla storia ecclesiastica una lettera, che cadde di mano ad un cardinale in un concistoro tenuto in Avignone da Clemente VI. Questa lettera fu raccolta e portata al papa, che la fece leggere nel concistoro. Qui riportiamo le parole approvate dalla chiesa: « Era di sollevato stile, scritta in nome del principe delle tenebre a Papa Clemente suo Vicario e a' cardinali suoi consiglieri. Riferiva egli i peccati comuni e particolari di ciascuno, che appresso di lui li rendevano commendabilissimi; e li animava a continuare ad operar in quel modo, perchè meritassero pienamente la grazia del suo regno; disprezzando e biasimando la vita povera e la dottrina degli Apostoli, ch'essi odiavano e combattevano, come faceva egli. Ma dolevasi, che le loro istruzioni non fossero conformi alle loro opere; e li esortava a correggersene, affine che potessero ottenere da lui un maggiore grado nel suo regno. Indicando questa lettera i mali vizj de' Prelati assai bene, se ne sparsero un gran numero di copie. Ella diceva: Vostra madre Superbia vi saluta, con vostra sorella Avarizia; così l'Impudicizia, e le altre che si vantano, che, mercè vostra, i loro affari vanno benissimo. Data dal centro dell'Inferno in presenza di una truppa di Demonj. Questa lettera comparve un poco avanti la malattia del papa (verso la fine del 1351), che ne fece poco caso, e lo stesso i cardinali. »

O voi, che credete, che i papi, i cardinali, i vescovi sieno tante perle nel regno di Dio, e che anticamente abbiano menata una vita da angeli, leggete la lettera del diavolo, che viene attribuita all'arcivescovo di Milano.

Se taluno credesse, che il diavolo fosse stato troppo maligno verso la santa gerarchia sacerdotale, potrebbe convincersi del contrario leggendo le memorie approvate dalla Chiesa; una delle quali è questa parlando del suddetto Clemente VI: « I suoi modi erano cavallereschi e poco ecclesiastici. Essendo arcivescovo non si guardò molto dalle donne, ma faceva più che i giovani Signori. Quando fu pa-

pa, non seppe nè contenersi in questo punto, nè ascondersi. Capitavano le gran Dame nelle sue camere come i Prelati; tra le altre una contessa di Turena, per la quale compartiva egli molte grazie. Quando era ammalato, era servito dalle Dame, con quella cura, che hanno le parenti dei Secolari. »

Quale meraviglia pertanto, se un tale vicario di Cristo non fece verun caso della lettera del diavolo?

INSIDIE CLERICALI

—

Con questo titolo il *Folc* inserisce un articoletto nelle sue colonne del 15 Luglio. Esso fa molto a proposito per noi e ricorda la famosa supplica ideata nel 1880 nelle sacristie di san Cristoforo e del ss. Redentore e propugnata a Santo Spirito. Un bel terno! Il dott. Andronico Piacentini trasportò da Moggio a Buja il suo studio da Notajo. Siccome Piacentini è liberale, ecco i clericali di Buja muovergli guerra; e siccome a Buja vi sono altri liberali, così hanno approfittato di questa circostanza per commuovere contro di loro i torcicolli per mestiere e le beghine per necessità. Se non che la supplica del 1880, benchè portasse i nomi di certi luridi insetti, che hanno la proprietà del *tartaro emetico*, pure avea almeno il vantaggio di essere firmata; ma *l'avviso sacro* contro i liberali di Buja non ha nemmeno questo indispensabile requisito. Così vuole la educazione, l'onestà e le religione dei clericali. Ecco l'articolo:

Buja 9 Luglio 1882.

La setta nera che seppe umanizzare un Dio e divinizzare sè stessa. che continuamente cementa l'ignoranza e vive della stessa. che rifugge dalla verità come l'immondo upupa dalla luce del sole, che abusa dell'apatia di un Governo che impunemente lascia col suo mezzo sudar sangue i santi di legno e versar le lagrime le madonne di muro, questa setta nell'oscurità delle tenebre diramava ed affiggeva sulle cantonate di Buja e nella notte dell'otto corr. il seguente.

Avviso Sacro

« Piacentini, Toni cuco, Pieri buteghir, « sior Giovanni, Vigi tabeach, il Talian, e « tang altris forestirs che no si nomine, son « vignuz a Buje per meti il disordin e par « tradinus. Lor vivin cul imbroi, e di pluie « cirin, iudas dai lor amis, di fanus crodi el « contrari di ce che nus insegnin i boins Predis. »

« E e ore che la finisin. »

Nessun commento sull'audacia dei neri, ma solo un preghiera di cuore ai bravi ministri d'Italia per provvedere in nome dell'umanità, della scienza e del progresso all'incessante incalzarsi delle laidezze di un partito che continuamente osteggia nelle sue aspirazioni l'intera Nazione.

PIACENTINI ANDRONICO.

Ci dispiace di non avere spazio sufficiente a dire quattro parole in questo proposito. Diremo soltanto, che un avversario, il quale crede di avere dalla sua parte la ragione e la legge, non deve degradarsi alla natura delle talpe, che lavorano sotterra e sfuggono ogni raggio di luce. Buja, patria dell'arcivescovo, dovrebbe vergognarsi di avere tali cittadini. Ad ogni modo ci consoliamo, che in quell'amena villa, benchè vivificata dallo Spirito Santo, sia così scarso il numero dei tristi, che rifuggono di farsi scoprire quasi sentissero rimorso delle loro turpitudini.

VISIONE BEATIFICA.

—

Non perdete la pazienza, o lettori. Voi siete cristiani cattolici romani. Lo disse il nostro amabile amico di Santo Spirito, il quale assicura, che l'Italia, tranne pochi increduli, è eminentemente cattolica ed unita al papa. Ora, se siete veramente uniti al papa, non vi sia disgrato che io vi riferisca un invincibile argomento a provare la infallibilità del papa, che viene derisa dai tristi, e che voi dovete difendere *usque ad effusionem sanguinis*, perchè costituisce un articolo di fede necessario all'acquisto della salute eterna.

Nel 1331 il papa Giovanni XXII predicando nel giorno d'Ognissanti nel suo Sermone disse: « La ricompensa dei Santi prima della venuta di Gesù Cristo era il seno di Abramo; dopo il suo avvenimento, la sua passione e la sua Ascensione la loro ricompensa sino al giorno del giudizio è di essere sotto l'altare di Dio, cioè sotto la protezione e la consolazione della Umanità di Gesù Cristo. Ma dopo il giudizio essi saranno sopra l'altare, cioè sopra l'Umanità di Gesú Cristo; perchè allora non solamente vedranno la sua Umanità, ma ancora la sua Divinità com'è in se medesimo; imperocchè vedranno il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo »

Questa dottrina ripetutamente spiegata destò scandalo e rumore. perchè contraria a quanto si credeva allora e si crede oggigiorno.

In quell'anno stesso nella terza domenica dell'Avvento in predica disse: « E una gran letizia il veder Gesù Cristo glorificato nel cielo, lui che gli Angeli medesimi desiderano di vedere; ma questa letizia non sarà compiuta sino al giorno del giudizio. Allora la Beata Vergine. gli Apostoli e gli altri Santi entreranno nella felicità del Signore. »

Ora chi é capace di conciliare queste dottrine, che sono di fede, con quanto hanno insegnato altri papi ed i concilj ed i dottori della chiesa circa l'assunzione corporale della Beata Vergine e la visione beatifica degli eletti?

Se voi per curiosità prendete in mano il *Cittadino Italiano* per vedere come strilli, siete sicuri di trovare qualche periodo o frase inserita a bello studio per difendere la infallibilità del papa. Dimandategli, come mai colla sua illimitata fede nella infallibilità di Giovanni XXII abbia osato assicurare, che Pio IX nell'indomani della sua morte era già in paradiso e pregava Dio per noi? Dimandategli pure; ma egli non vi risponderà, perchè gli uomini grandi, quando non sanno ovvero sono in contraddizione, non si degnano di rispondere.

Se questo non basta, ditemi, che cosa volete a persuadervi, che il papa è soggetto all'errore come ogni altro uomo? Volete il giudizio di un papa? Eccolo. Urbano V papa sul letto di morte fece questa confessione alla presenza di molte persone: « Io credo fermamente tutto ciò, che tiene ed insegna la Santa Chiesa Cattolica; e se mai, in qualunque modo fosse, avessi detto altra cosa, la revoco e mi assoggetto alla correzione della Chiesa. »

Queste parole del papa Urbano V indicano forse, che egli si sia tenuto infallibile? Ce lo dirà il *Cittadino Italiano*, dopochè avrà studiato un po' di teologia. E quando ci avrà risposto sul conto di Urbano, gli chiederemo di nuovo: Perchè Giovanni XXII per tutto il tempo della sua vita insistette nel suo parere sulla beatifica visione ed ordinò a tutti d'insegnarla e punì colla prigione chi osò resistervi, malgrado la contrarietà di quasi tutti i dottori della Chiesa e delle accademie di Francia, e poi negli ultimi giorni del viver suo emise una bolla ai cardinali, in cui dice: « Noi confessiamo e crediamo, che le anime separate dai corpi e purificate sieno in cielo nel paradiso con Gesù Cristo, e in compagnia degli Angeli e che veggano Dio e l'essenza divina chiaramente faccia a faccia, per quanto lo comporta lo stato di una anima separata; che se noi abbiamo predicato, detto o scritto qualche cosa al contrario, la richiamiamo espressamente. »

Signori infallibilisti, quando fu infallibile Giovanni XXII, quando alla identica cosa attribuiva il colore bianco o il colore nero? O arruffatori delle menti, ecco a che cosa si riduce il vostro ridicolo dogma di fede!

CORRISPONDENZA.

—

*Onor. Sig. Direttore dell'***Esaminatore**:

Noi liberali di Moggio Inferiore e con noi anche qualcuno di Moggio Superiore La ringraziamo della cortesia di tener desto il nostro Abate. Egli avea assunta troppa aria e

minacciava di soggiogarci del tutto. A principio sembrava, che fosse venuto non a servirci, come deve chi da noi è pagato, ma a padroneggiare. Ora ha deposto un po' del suo dispotismo. Forse si è convinto, che tutti non sono pecoraj, e che Moggio Inferiore non si lascia imporre da una mole di carne, quand'anche tutta fosse coperta di lardo alto sei dita. Noi siamo soliti apprezzare nell'uomo l'ingegno, l'animo, la virtù e non il grasso, pronti ad applaudire a quei preti, che studiano di diminuire le sofferenze del popolo ed a confortarlo con utili insegnamenti; ma non già agli oscurantisti, ai temporalisti, ai prepotenti, che si tengono per altretanti semidei, soltanto perchè furono unti non so con che olio.

Ed a proposito del nostro abate, una Madre cristiana domandava dove egli fosse nella domenica del 9 corrente. Essa non sapeva, che sei giorni prima egli era smontato in una stazione della Carintia e che, preso un *Kapuzinerfrühstück*, s'era avviato ai bagni.

Anche i bagni? Poveretto! È di giusto. Dopo di avere tanto sudato pel trionfo della Santa Madre Chiesa, un po' di sollievo ci vuole. Soltanto si bramerebbe, che delle sue assenze festive egli avvertisse i suoi fedeli di Moggio Superiore. Per quello, che risguarda Moggio Inferiore, non fa d'uopo, che si disturbi. Questi conoscono le convenienze e non gli ascriverebbero a colpa, se anche volesse approfittare dei bagni tutti i dodici mesi dell'anno.

Di nuovo adunque ringraziandola come sopra ci protestiamo amicissimi.

Uno dei tali e quali.

VARIETA'

Chiedete e vi sarà aperto; *cercate e troverete*; *picchiate e vi sarà aperto*. Così san Matteo capo VII. Animato da questa promessa del Vangelo Carlini Ferdinando si rivolse al canonico Elti, direttore dell'Istituto Tomadini, per essere ammesso anch'egli a lavorare da muratore in quell'Istituto cittadino. Egli come artiere intelligente e conosciuto s'immaginava di ottenere l'intento e si presentò al canonico. Questi con nobile franchezza e con santa unzione dimostrò il suo dispiacere di non trovarsi al caso di poterlo esaudire, dicendo che il farebbe con tutto il cuore, se non avesse rassegnato al capo muratore ogni ingerenza e responsabilità nei grandi lavori di muro, che venivano eseguiti nell'Istituto. Il Carlini, che è conoscente da molti anni dal capo muratore, si rivolse a lui; ma questi rispose di avere avuto divieto di assumere alcuno nel lavoro senza espresso ordine del canonico. Il Carlini allora si rivolse al parroco Scarsini pregandolo d'interporsi presso mons. Elti; ma Scarsini nulla ottenne. Tentò il mezzo del canonico Deotti: ma anche Deotti s'adoprò in vano. Si rivolse al canonico Agricola; ma anche Agricola restò inesaudito. Non restava, che l'autorità suprema della diocesi e Carlini si presentò all'arcivescovo, il quale, a dire il vero, scrisse sul momento un biglietto al canonico Elti; ma scrisse indarno. Il Carlini venne a noi per chiedere consiglio, e noi gli abbiamo suggerito di ritornare un'altra volta da mons. Elti, non per essere ammesso fra i muratori dell'Istituto, ma per avere la spiegazione del passo di s. Matteo. Perocchè essendo mons. Elti canonico Scritturale ed avendo perciò anche l'obbligo di spiegare il Vangelo, gli direbbe egli, che cosa si debba intendere per quel *chiedere, cercare e picchiare*, o almeno se per avere accesso alle sue preziose grazie sia necessaria la mediazione di Leone XIII.

—

In Udine è un collegio-convitto diretto da un reverendo, a cui sono affidati i figli dei più pronunciati rugiadosi della provincia. Quel collegio è in casa d'un Signore, che nel giorno delle onoranze funebri per Garibaldi avea esposta la bandiera abbrunata. Alcuni avendo veduta quella bandiera si congratularono col direttore del collegio, perchè anch'egli finalmente avesse riconosciuto i grandi meriti dell'Eroe pianto dalla nazione. Il reverendo restò meravigliato dell'equivoco e per ischivare il pericolo di essere preso in fallo e che da quell'errore potessero essere offuscati i suoi grandi meriti verso la patria andò tosto e casa e scrisse al proprietario del locale invitandolo a ritirare la bandiera od a collocarla in luogo da eliminare ogni dubbio sulla persona, che la esponeva.

Friulani, mandate i vostri figli a quell'Istituto, dove s'impara così bene ad onorare il merito, l'onestà e la virtù, e state sicuri, che i loro animi non verranno guastati.

—

Con sentenza 12 Maggio 1882 il Conciliatore di Coseano (S. Daniele del Friuli) avea condannato il cappellano locale a pagare una polizzetta di Lire 21 e Cent. 5 all'attore Giuseppe Furlano. Questi fece intimare la Sentenza nel 18 Luglio corr. al detto cappellano, don Vincenzo Leonarduzzi, il quale nel pagare il suo debito alle mani del messo Comunale gli raccomandò vivamente di dire al medesimo Furlano queste parole: Ditegli, che questi sieno gli ultimi danari, che servano a strozzare l'anima sua in punto di morte.

Ora il Furlano si rivolge all'*Esaminatore* e domanda, se queste giaculatorie si trovino registrate nel Vangelo o in qualche concilio o nei libri di qualche santo Padre della chiesa. — L'*Esaminatore*, che al dire dei preti è un foglio scomunicato, non è al caso di rispondere a sì vasto quesito. Soltanto avverte, che in vece di cercare simili espressioni nel Vangelo o nei santi Padri, si potrebbero trovare in piazza fra i facchini dell'ultima risma.

—

L'*Epoca* del 19 Luglio riferisce, che in Cassacco, presso Tricesimo in Friuli, nella casa canonica alcuni pretacci avvinazzati abbiano fatto insulto alla effigie di Garibaldi inchiodandola col capo in giù alla porta del parroco, infiggendovi due chiodi, uno per occhio, uno in bocca ed uno per mano, pronunciando al suo indirizzo le più sconce ed oscene parole. L'effigie, sebbene non intiera, era ancora visibile ai 15 del corr. dove fu appiccata e svillaneggiata.

Questo contegno, che in qualche altro paese avrebbe chiamato il fuoco sulla canonica, fa disonore non solo a quei preti, che presero parte alla turpe azione, ma anche ai parrocchiani, che tolerano e stipendiano sì brutti e vigliacchi ministri del tempio, i quali hanno dimostrato, che cosa avrebbero fatto di Garibaldi, se lo avessero potuto avere nelle mani, e forse di Gesù Cristo medesimo, se fossero vissuti a Gerusalemme già 1850 anni.

—

Il *Secolo* del 13-14 narra di un monsignore di origine spagnuola, ma educato in Francia, il quale gode la confidenza del vicario di Cristo. Venuto a Roma come corrispondente di parecchi giornali cattolici ebbe le simpatie del Vaticano. In breve incontrò la benevolenza anche delle donne dell'aristocrazia nera. Il papa più volte lo ammonì a correggersi o almeno ad usare un po' più di prudenza; ma invano. Non soddisfatto interamente dei favori delle signore aristocratiche cattoliche dava la caccia anche alle belle popolane. Conobbe, dice il *Secolo*, fra le altre una povera famiglia, dove c'era una fanciulla di 17 anni d'una bellezza raffaellesca, e tosto tese le reti. Promise protezioni al padre, diede rosari alla madre, e spesse volte monsignore chiamava la fanciulla nel suo gabinetto e la accarezzava santamente. Queste carezze, per virtù dello Spirito Santo, produssero l'effetto, che la ragazza si sentisse ammalata di doppio fegato. Accortosi monsignore di tale malattia non volle più ricevere la Lella (tale era il nome della sventurata), che per disperazione del suo disonore voleva annegarsi. Immaginatevi il dolore dei genitori, i quali pensarono di ricorrere al papa; ma una sera capitò alla loro casa un giornalista cattolico recando una somma di quasi mille lire ed offrendole a nome di monsignore per compensare la vergogna gettata su quella povera famiglia. Questa rifiutò la meschina offerta ed intende di promuovere una causa per i danni.

Ogni giorno i fogli annunziano di queste scene, per tacere di ben maggiori viltà, a carico del clero cattolico romano; ma perchè questo benedetti ministri di Dio non prendono moglie? Gesù Cristo non lo proibisce. Per molti secoli avevano moglie preti, parrochi, vescovi e patriarchi; e perchè non lo possono ora? Ad ogni modo è una solenne infamia che un prete, come il monsignore confidente del papa, seduca una ragazza onesta e poi l'abbandoni.

P. G. VOGRIG, *direttore responsabile*

Udine 1882 Tip. dell'Esaminatore.